



LUCA FEZZI

## Sulle tracce del “falso”: una lettura della congiura di Catilina

Nella lotta politica di ogni tempo il “falso” (o presunto tale) risulta spesso elemento determinante, in particolar modo quando accompagnato da un’efficace opera di comunicazione; ciò è assolutamente evidente per la nostra epoca, dove il “falso” (o presunto tale), anche in virtù del sempre più rapido sviluppo tecnologico, sembra ormai destinato a investire ogni aspetto della realtà.<sup>1</sup>

Spesso – e, prima della nascita della fotografia, in maniera preponderante – l’oggetto della falsificazione a scopo politico è uno scritto; basti pensare alla “lettera di Zinoviev” (1924), la cui vicenda è stata per lungo tempo al centro di accese discussioni,<sup>2</sup> oppure all’ancora più noto “dispaccio di Ems”: il testo del telegramma inviato nel luglio 1870 da Guglielmo I di Prussia per rassicurare l’ambasciatore francese divenne, grazie ai “tagli” operati dal cancelliere Otto von Bismarck e alla contemporanea divulgazione alla stampa, il *casus belli* del conflitto franco-prussiano combattuto tra il 1870 e il 1871.

Per quanto riguarda il “dispaccio di Ems”, fu l’autore stesso a confessare, sebbene parzialmente, la manipolazione operata;<sup>3</sup> più spesso, a indicare la presenza di un “falso” è invece l’esame dell’oggetto stesso: l’attuale diritto italiano distingue quindi, nel caso del documento, tra alterazioni materiali – ovvero “formazione” (creazione *ex novo* totale o parziale), “alterazione” (manipolazione in senso fisico per sovrascrittura, cancellatura o aggiunta), “distruzione” (del supporto) e “soppressione” (del contenuto) – e alterazioni di contenuto (“falso ideologico”).<sup>4</sup>

L’uso di documenti “falsi” nella lotta politica ha origini molto antiche; in particolar modo esso costituisce, come osserva Moreau, uno dei fenomeni più sorprendenti del I sec. a.C.<sup>5</sup> Tale realtà non può tuttavia essere sottoposta a verifiche, in quanto i documenti interessati dal fenomeno (fondamentalmente *tabulae ceratae*) sono

---

<sup>1</sup> Vd. ad esempio S. Casillo, *L’irresistibile ascesa dell’industria del falso in Italia*, «Il Mulino» IV (1998), 696-710 e A. Jaubert, *Le commissariat aux archives. Les photos qui falsifient l’histoire*, Paris 1986.

<sup>2</sup> Vd. S. Crowe, *The Zinoviev Letter: A Reappraisal*, «Journal of Contemporary History» X (1975), 407-432.

<sup>3</sup> Cfr. O. von Bismarck, *Gedanken und Erinnerungen*, Stuttgart 1898, 338-350.

<sup>4</sup> Cfr. L. Fezzi, *Falsificazione di documenti pubblici nella Roma tardorepubblicana (133-31 a.C.)*, Firenze 2003, 3-5.

<sup>5</sup> P. Moreau, *La mémoire fragile: falsification et destruction des documents publics au I<sup>er</sup> s. av. J.-C.*, in C. Nicolet (Éd.), *La mémoire perdue. À la recherche des archives oubliées, publiques et privées, de la Rome antique*, Publications de la Sorbonne. Série Histoire ancienne et médiévale XXX, Paris 1994, 121-147, 145.

andati irrimediabilmente perduti.<sup>6</sup> Ciò che si può tentare, invece, è la ricostruzione delle tracce del “falso”, ancora presenti, sotto forma di accuse o allusioni, nei testi antichi; come nel caso del “dispaccio di Ems”, esse sono, nella loro totalità, legate alla pubblicità data al “falso” (o presunto tale) e al peso delle sue conseguenze.

Per quanto riguarda il I sec. a.C., tra le decine di episodi ricostruibili pare particolarmente significativa, non da ultimo per la sua importanza storica, la nota vicenda della congiura di Catilina.<sup>7</sup>

Già a un primo sguardo, l'attenzione al documento e al suo valore probatorio pare costante in tutte le fonti, e non certo a caso: la repressione dei congiurati rimasti a Roma (dicembre del 63 a.C.) trovò infatti legittimazione grazie alla divulgazione, avvenuta in momenti diversi, di numerosi scritti, di carattere privato o pubblico. Altrettanto notevoli furono le accuse, rivolte all'allora console Marco Tullio Cicerone, di avere falsificato i documenti ufficiali, primo tra tutti il *senatusconsultum ultimum* che, il 5 dicembre, condannò a morte i congiurati in stato di arresto.

L'intera vicenda, sempre concentrando l'attenzione sull'uso dei documenti e dei relativi “falsi”, può essere suddivisa in almeno sette momenti, collocabili tra il 20 ottobre del 63 e i primi mesi del 62 a.C.: si tratta della scoperta della congiura (avvenuta tramite lettere consegnate a Cicerone), della loro divulgazione in Senato (avvenuta il giorno successivo), di successive letture in Senato di corrispondenza di carattere privato (ottobre-novembre), dell'agguato presso il ponte Milvio (3 dicembre), del successivo interrogatorio degli Allobrogi (3 dicembre), del *senatusconsultum ultimum* del 5 dicembre e della testimonianza di Lucio Vezio (in data forse di poco successiva).

L'impossibilità di verifiche di tipo materiale impone alla nostra analisi una “doppia lettura”: da una parte l'individuazione dei “falsi” attraverso le testimonianze presenti nelle fonti, dall'altra la discussione sull'attendibilità delle fonti stesse.

### La scoperta della congiura

Già sulla scoperta della congiura le fonti presentano divergenze di grande rilievo. Mentre Plutarco (probabilmente a partire da una versione sostenuta dallo stesso Cicerone), seguito in parte da Cassio Dione, parla di lettere portate al console nella notte tra il 20 e il 21 ottobre, Sallustio, seguito da Appiano, insiste invece sul ruolo di una delatrice, Fulvia. Vale quindi la pena di soffermarsi sulle fonti, seguendo un criterio cronologico.

Secondo Sallustio, le prime indiscrezioni furono divulgate da Fulvia, amante del congiurato Quinto Curione, la quale tenne informato il console Cicerone sulle manovre dei ribelli sin dall'inizio del 63 a.C., avvertendolo in seguito dell'attentato che essi gli stavano preparando.<sup>8</sup> Da quest'ultima rivelazione, in parallelo con le voci sulle attività di Gaio Manlio in Etruria, scaturì la decisione di convocare il Senato per il 21 ottobre.<sup>9</sup> Appiano riassume la versione sallustiana.<sup>10</sup>

---

<sup>6</sup> Cfr. P. Culham, *Fraud, Fakery and Forgery: The Limits of Roman Information Technology*, «AncW» XXVII (1996), 172-183.

<sup>7</sup> Per i casi ricostruibili cfr. Fezzi, *Falsificazione*, cit.; sulla congiura di Catilina e sul suo contesto storico vd. in particolare E. Narducci, *Cicerone. La parola e la politica*, Roma-Bari 2009, 146-176.

<sup>8</sup> Sall. *Catil.* 23, 1-4; 26, 3; 28, 2.

<sup>9</sup> Sall. *Catil.* 28, 4-29, 1; cfr. N. Marinone, *Cronologia ciceroniana*, 2a ed. aggiornata e corretta cura di E. Malaspina, Collana di studi ciceroniani VI, Bologna 2004, 86.

<sup>10</sup> App. *BC II* 1, 3.



Secondo Plutarco, invece, la notte precedente il primo senatoconsulto contro Catilina (21 ottobre), i senatori Marco Licinio Crasso, Marco Claudio Marcello e Quinto Cornelio Scipione Nasica si recarono dal console Cicerone con alcune lettere, che il custode di Crasso aveva ricevuto da uno sconosciuto; esse erano indirizzate a varie personalità e una sola, anonima, allo stesso Crasso: il messaggio ivi contenuto preannunciava una strage a opera di Catilina e invitava il destinatario a lasciare la città.<sup>11</sup> Questa lettera, assieme alle altre (lasciate appositamente chiuse) fu consegnata a Cicerone; questi, il giorno seguente, convocato il Senato, chiese ai rispettivi destinatari di leggerne ad alta voce il contenuto: tutte rivelarono, negli stessi termini, i particolari della congiura.<sup>12</sup> Sarebbe stata questa, secondo lo storico, la causa prima dell'agire del console: l'attentato contro Cicerone, scoperto grazie a Fulvia, sarebbe stato invece organizzato in un secondo tempo, quando ormai il Senato aveva dato a lui e al collega pieni poteri.<sup>13</sup>

Cassio Dione riporta invece una versione più sintetica, che va a unire elementi presenti in Sallustio con elementi presenti in Plutarco: a Cicerone fu rivelato, attraverso lettere anonime consegnate a Crasso e ad altri personaggi di rilievo, ciò che stava accadendo a Roma e, in seguito, ciò che si stava macchinando in Etruria.<sup>14</sup> Per Cassio Dione l'episodio, assieme alle voci insistenti di un attentato contro il console,<sup>15</sup> fu all'origine della repressione della congiura; interessante notare come egli ricordi i dubbi con cui erano state accolte le tesi di complotto avanzate da Cicerone (dubbi che probabilmente coincidono con alcune considerazioni – che vedremo meglio in seguito – presenti nelle prime due *Catilinariae*).<sup>16</sup>

La vicenda delle lettere, in ogni caso, non può essere considerata separatamente dal ruolo di Crasso, sul quale Plutarco offre altri interessanti indizi, coerenti in tutto e per tutto con la propria narrazione.

Nella *Vita Ciceronis* egli ricorda infatti come il personaggio si fosse precipitato dal console anche al fine di scagionarsi dall'accusa di collusione con Catilina.<sup>17</sup> Nella *Vita Crassi* si legge come, in occasione della congiura, un testimone avesse fatto il nome di Crasso, come Cicerone avesse accusato Gaio Giulio Cesare e Crasso in un'orazione pubblicata dopo la morte dei due<sup>18</sup> e come sempre Cicerone, nell'orazione *de consulatu*, avesse narrato la vicenda della lettera consegnata da Crasso, attirandosi l'odio del personaggio.<sup>19</sup>

Anche Cassio Dione, che segue la versione plutarchea, riferisce le voci levatesi in accusa di Crasso.<sup>20</sup>

Sebbene in Sallustio manchi qualsiasi accenno alla vicenda delle lettere, si trova invece – in altri termini – conferma del coinvolgimento di Crasso: lo storico ricorda infatti che alcuni lo credevano implicato nella congiura per timore della forza crescente

<sup>11</sup> Plut. *Cic.* 15, 1-3.

<sup>12</sup> Plut. *Cic.* 15, 3-5.

<sup>13</sup> Plut. *Cic.* 16, 2-3.

<sup>14</sup> D.C. XXXVII 31, 1-2.

<sup>15</sup> D.C. XXXVII 29, 2-31, 3; 32, 4-33, 1.

<sup>16</sup> D.C. XXXVII 29, 3; 31, 3; cfr. *infra*, n. 29.

<sup>17</sup> Plut. *Cic.* 15, 3. Secondo B.A. Marshall, *Cicero and Sallust on Crassus and Catiline*, «Latomus» XXXIII (1974), 804-813, egli avrebbe così cercato di limitare il potere di Pompeo.

<sup>18</sup> Lo scritto è probabilmente il *de consiliis* (*Cic. Att.* II 6, 2; XIV 17, 6; *Ascon.* 65 St.; D.C. XXXIX 10, 3), iniziato nel 59 a.C. (*Cic. Att.* II 6, 2) e non ancora terminato nel 44 a.C. (*Cic. Att.* XIV 17, 6); sull'implicazione di Cesare vd. Plut. *Caes.* 7, 5 (cfr. 8, 3-5).

<sup>19</sup> Plut. *Crass.* 13, 3-5; cfr. *Cic. Att.* I 14, 2; *orat.* 62, 210; sull'inimicizia di Crasso nei confronti di Cicerone vd. anche *Cic. fam.* I 9, 20; V 8, 1-2.

<sup>20</sup> Sall. *Catil.* 48, 3-9; D.C. XXXVII 35, 1-2.



di Pompeo e che un certo Lucio Tarquinio, il giorno successivo all'interrogatorio di Volturcio e degli Allobrogi (3 dicembre), dopo avere ripetuto quanto già era stato rivelato da costoro, fece in Senato il suo nome (ma non fu creduto – forse per opportunità politica –, tanto da essere giudicato, su insistenza dello stesso Cicerone, *indicem falsum* e arrestato).<sup>21</sup> Sallustio menziona a tale riguardo due ipotesi, ovvero che Tarquinio fosse stato istruito da Publio Autronio Peto per proteggere i congiurati oppure dallo stesso Cicerone per spaventare Crasso: per quanto riguarda la seconda, egli afferma che *ipsum Crassum ego postea praedicantem audivi tantam illam contumeliam sibi ab Cicerone inpositam*.<sup>22</sup>

Come già accennato, maggiori dettagli sulle lettere dovevano essere contenuti nella perduta orazione ciceroniana *de consulatu*, pronunciata prima del 13 febbraio del 61 a.C., quando ormai grande era la preoccupazione per l'atteggiamento che Pompeo, al ritorno dall'Asia, avrebbe tenuto sulla vicenda.<sup>23</sup> Sarebbe possibile, a questo punto, ipotizzare che il console del 63, divulgando la storia delle lettere, intendesse – secondo le necessità contingenti – tutelarsi ulteriormente, tirando anche dalla sua Crasso, o piuttosto proteggerlo? Difficile dirlo, anche se sembra interessante notare come Plutarco insista sul fatto che le missive giunte a Crasso furono lasciate chiuse dal destinatario e che Cicerone rifletté una notte intera prima di decidere di portarle in Senato.<sup>24</sup>

A partire da tali elementi, vale la pena ricordare i dubbi sollevati da Stockton, che pensa piuttosto a lettere scritte appositamente da Cicerone per mostrare l'estraneità di Crasso dalla vicenda.<sup>25</sup>

### Il senatoconsulto del 21 ottobre

Il 21 ottobre, come già ricordato, si ebbe la convocazione del Senato.<sup>26</sup> Secondo Plutarco, Cicerone chiese ai rispettivi destinatari di leggere ad alta voce il contenuto delle lettere consegnategli da Crasso; anche Cassio Dione mette in connessione tali missive con la successiva decisione senatoria.<sup>27</sup> Sallustio invece, come già visto, riferendosi alle voci di complotto afferma solo che Cicerone *rem ad senatum refert, iam antea volgi rumoribus exagitatam*.<sup>28</sup>

Pare invece più interessante notare come nel corso della seduta sia stato votato un primo *senatusconsultum* contro Catilina, di cui Cicerone avrebbe però deciso di non avvalersi, tenendolo *inclusum in tabulis, tamquam in vagina reconditum*: egli stesso infatti, nella prima e nella seconda *Catilinaria* (pronunziate i giorni 8 e 9 novembre rispettivamente di fronte al Senato e al popolo ma pubblicate soltanto nel 60 a.C., quando ormai forte era – come vedremo meglio in seguito – la minaccia di Publio Clodio Pulcro), dichiara apertamente di avere voluto cercare altre prove, per evitare di incorrere in accuse e per

<sup>21</sup> Sall. *Catil.* 17, 7; 48, 3-6.

<sup>22</sup> Sall. *Catil.* 48, 7-9

<sup>23</sup> Cfr. Marinone, *Cronologia*, cit., 92.

<sup>24</sup> Plut. *Crass.* 13, 4-5.

<sup>25</sup> D.L. Stockton, *Cicero: a Political Biography*, Oxford 1971, 136.

<sup>26</sup> Cfr. M. Bonnefond-Coudry, *Le sénat de la république romaine. De la guerre d'Hannibal à Auguste: pratiques délibératives et prise de décision*, Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome CCLXXIII, Rome 1989, 206; 241.

<sup>27</sup> Plut. *Cic.* 15, 2-4; D.C. XXXVII 31, 1-2.

<sup>28</sup> Sall. *Catil.* 29, 1.



potere meglio individuare tutti i colpevoli.<sup>29</sup> Quali erano le prove allora in suo possesso? Dal testo ciceroniano emerge con chiarezza che le manovre di Catilina in città e di Gaio Manlio in Etruria gli erano ben note, al pari dei loro progetti successivi, e ciò grazie a informatori.

### La lettura in Senato di corrispondenza privata (ottobre-novembre)

Sallustio riporta ulteriori episodi, ai quali probabilmente allude anche Cassio Dione.<sup>30</sup>

Subito dopo il senatoconsulto del 21 ottobre, mentre le voci di preparativi dei ribelli si facevano sempre più insistenti, il senatore Lucio Senio (Balbino?) rese pubblica una lettera che sosteneva essergli stata portata da Fiesole (*quae Faesulis adlatas sibi dicebat*), in cui stava scritto che Gaio Manlio aveva preso le armi il 27 ottobre: la rivelazione, che suscitò grande clamore, indusse il Senato a prendere provvedimenti di tipo militare e a incoraggiare eventuali delazioni.<sup>31</sup>

Anche il *princeps* Quinto Lutazio Catulo, dopo che Catilina si era allontanato da Roma in seguito alla pronunzia della *prima Catilinaria* (8 novembre), mandando ai *consulares* e agli *optimates* lettere in cui annunciava di recarsi in esilio a Marsiglia, rese pubblica in Senato una lettera (riportata per intero dallo storico), *quas sibi nomine Catilinae redditas dicebat*: in essa Catilina, difendendo il proprio operato, si congedava dall'amico, raccomandandogli, nel pericolo imminente, la moglie Orestilla.<sup>32</sup>

Non è possibile stabilire se l'uso di *dicebat* da parte dello storico sia un segno della sua presa di distanza dalla veridicità di questi due episodi, a ben vedere garantiti solo dall'attendibilità dei destinatari.

### L'agguato presso il ponte Milvio (3 dicembre)

All'alba del 3 dicembre, grazie a un agguato nei pressi del ponte Milvio, i pretori Lucio Valerio Flacco e Gaio Pomptino catturarono gli ambasciatori degli Allobrogi e Tito Volturcio, emissario dei congiurati; l'operazione portò al sequestro di alcuni documenti di grande importanza, capaci di segnare – proprio in base al loro contenuto – la svolta decisiva dell'intera vicenda. Fu quindi resa, in Senato, la celebre testimonianza di Volturcio e degli Allobrogi, che diede il via alla repressione nei confronti dei congiurati rimasti a Roma: gli autori delle lettere, a loro volta sottoposti a interrogatorio, furono infatti messi agli arresti.

Anche sull'origine di tali documenti – e quindi sul ruolo del console nella vicenda – le fonti presentano discordanze di grande rilievo.

<sup>29</sup> Cic. *Catil.* I 2, 4; cfr. 1, 2; 1, 3; II 2, 3-4. Sulla pronunzia delle *Catilinariae* vd. Marinone, *Cronologia*, cit., 87 e Narducci, *Cicerone. La parola e la politica*, cit. La data di pubblicazione delle *Catilinariae*, che troviamo tra le 12 *orationes consulares* enumerate in Cic. *Att.* II 1, 3, è incerta. La lettera risale ai primi di giugno del 60 a.C. e Cicerone in essa promette di inviare tali opere all'amico, ciò che ha indotto gran parte della critica a ipotizzare una pubblicazione risalente alla metà del 60 a.C. In questo caso, dunque, il motivo della pubblicazione sarebbe da ricercarsi nel pericolo intravisto nell'ascesa politica di Publio Clodio Pulcro, citato nella stessa lettera; Attico avrebbe voluto esaminare gli scritti pensando già a una difesa da parte di Cicerone. Sulla pubblicazione delle orazioni ciceroniane, particolarmente utile è E. Narducci, *Cicerone e l'eloquenza romana. Retorica e progetto culturale*, Roma-Bari 1997, 157-173.

<sup>30</sup> Sall. *Catil.* 30, 1-7; 34, 2-3; 35; D.C. XXXVII 31, 2.

<sup>31</sup> Sall. *Catil.* 30, 1-7.

<sup>32</sup> Sall. *Catil.* 34, 2-3; 35.



Cicerone, che vi dedica molto spazio sia nella terza *Catilinaria* (pronunziata davanti al popolo la sera del 3 dicembre) sia nell'orazione *pro Sulla* (pronunziata – in un contesto, come vedremo meglio in seguito, molto particolare – nella prima metà del 62 a.C. e pubblicata poco dopo), parla di una scoperta avvenuta tramite indiscrezioni e della sua conseguente decisione di dare luogo all'agguato.<sup>33</sup> Vicina a questa versione anche quelle di Appiano, Plutarco e Cassio Dione.<sup>34</sup>

Diverso è invece il racconto di Sallustio. Il primo contatto con gli Allobrogi avvenne da parte dei congiurati, e in particolar modo di Publio Umbreno, inviato dal pretore ribelle Publio Cornelio Lentulo Sura, che fece leva sulla loro condizione di pesante indebitamento.<sup>35</sup> Esitanti, essi rivelarono il tutto a Quinto Fabio Sanga, *quoius patrocinio civitas plurimum utebatur*, che subito informò Cicerone, il quale ordinò ai legati di simulare interesse e di accostare anche gli altri con promesse, facendo uscire i congiurati il più possibile allo scoperto.<sup>36</sup> In seguito alle manovre troppo palesi degli emissari erano già state arrestate, fuori Roma, diverse persone, ma il piano di Lentulo era quello di operare una grande strage nella città.<sup>37</sup> Gli Allobrogi, allora, seguendo i consigli di Cicerone, incontrarono gli altri congiurati, richiedendo loro uno *ius iurandum, quod signatum ad civis perferant*; tutti ubbidirono, tranne Lucio Cassio Longino, che partì dalla città.<sup>38</sup> Lentulo inviò assieme ai legati degli Allobrogi un certo Tito Volturcio di Crotone, consegnandogli una lettera per Catilina (di cui Sallustio riporta il testo) e istruzioni a voce per sollecitarlo ad arruolare schiavi e ad affrettarsi con l'esercito verso Roma.<sup>39</sup> A questo punto Cicerone, debitamente informato, ordinò l'agguato presso il ponte Milvio.<sup>40</sup>

### L'interrogatorio degli Allobrogi (3 dicembre)

Si ebbe poi, la mattina stessa, la riunione senatoria convocata dal console Cicerone. Molto interessante è seguire l'uso dei documenti durante il dibattito.

Secondo Sallustio, Cicerone riunì Lentulo, Gaio Cornelio Cetego, Lucio Statilio, Publio Gabinio Capitone e Marco Ceparo di Terracina (che riuscì invece a fuggire), Volturcio e i legati degli Allobrogi, facendo portare dal pretore Flacco *scrinium cum litteris, quas a legatis acceperat*.<sup>41</sup> Volturcio, dapprima esitante, ricevuta garanzia d'impunità, raccontò i fatti facendo i nomi, mentre gli Allobrogi smascherarono Lentulo, sia con le *litterae* sia riferendone i discorsi.<sup>42</sup> Poi, *perlectis litteris, quom prius omnes signa sua cognovissent, senatus decernit, uti abdicato magistratu Lentulus itemque ceteri in liberis custodiis habeantur*.<sup>43</sup> Sallustio menziona poi le accuse rivolte il giorno successivo da Lucio Tarquinio nei confronti di Crasso e ricorda come Quinto Lutazio Catulo (già autore – come abbiamo visto – della lettura in pubblico di una "lettera segreta" di Catilina) e Gaio Calpurnio

<sup>33</sup> Cic. *Catil.* III 2, 4-3,6; *Sull.* (*passim*). Cfr. Marinone, *Cronologia*, cit., 89; M.C. Alexander, *Trials in the Late Roman Republic, 149 BC to 50 BC*, Phoenix Suppl. XXVI, Toronto 1990, 114-115.

<sup>34</sup> App. *BC* II 1, 4; Plut. *Cic.* 18, 4-7; D.C. XXXVII 34, 1-2.

<sup>35</sup> Sall. *Catil.* 39, 6-40, 1-3.

<sup>36</sup> Sall. *Catil.* 41.

<sup>37</sup> Sall. *Catil.* 42-43.

<sup>38</sup> Sall. *Catil.* 44, 1-2.

<sup>39</sup> Sall. *Catil.* 44, 3-6.

<sup>40</sup> Sall. *Catil.* 45.

<sup>41</sup> Sall. *Catil.* 46, 3-6.

<sup>42</sup> Sall. *Catil.* 47, 1-2.

<sup>43</sup> Sall. *Catil.* 47, 3.



Pisone, in quel frangente, non fossero riusciti a ottenere da Cicerone che venisse fatto falsamente, per mezzo degli Allobrogi o di qualche altro delatore, il nome di Cesare.<sup>44</sup>

Plutarco parla genericamente di una pubblica lettura delle lettere e della raccolta delle informazioni da parte degli accusatori; ancora più brevi sono le versioni di Cassio Dione e Appiano.<sup>45</sup>

Maggiori particolari emergono invece nella terza *Catilinaria*, pronunciata dal console la sera stessa di fronte al popolo (ma pubblicata nel 60 a.C.)<sup>46</sup> per rendere atto dello svolgimento dell'interrogatorio – *ut et quanta et quam manifesta et qua ratione investigata et comprehensa sint vos qui et ignoratis et exspectatis scire possitis* (1, 3); in essa non a caso traspare una grande attenzione per l'autenticità dei documenti; pare quindi utile seguire da vicino lo svolgimento del discorso.

Cicerone sapeva, grazie alla propria opera di sorveglianza, dei contatti di Lentulo con gli Allobrogi; venuto anche a conoscenza dell'esistenza di lettere, ordinò l'agguato presso il ponte Milvio.<sup>47</sup> Tutte le *litterae* furono consegnate ai pretori *integris signis*, e il console rifiutò di cedere alle pressioni di coloro che avrebbero voluto visionarne il contenuto prima che fossero portate in Senato, in quanto l'apertura dei sigilli ne avrebbe messo in forse il carattere probatorio.<sup>48</sup> In Senato, Volturcio, interrogato da solo dietro promessa d'impunità, ammise di avere ricevuto da Lentulo ordini e lettere (*mandata et litteras*) per Catilina, che gli ingiungevano di arruolare schiavi e di muovere al più presto possibile l'esercito contro Roma; fu poi la volta degli Allobrogi, che affermarono di avere ricevuto uno *ius iurandum* e *litteras* per la loro gente da Lentulo, Cetego e Statio, e che questi ultimi, assieme a Cassio, avevano chiesto loro di mandare in Italia la cavalleria.<sup>49</sup> Furono poi portate le *tabellae*, e a ogni sospetto fu consegnata la propria; per primo Cetego *signum cognovit*, al che Cicerone aprì e diede lettura (*nos linum incidimus, legimus*): anche lo scritto era di Cetego (*ipsius manu*) e riportava la promessa di agire secondo gli accordi presi con gli ambasciatori e l'esortazione a fare altrettanto.<sup>50</sup> In maniera analoga, Statio *cognovit signum et manum suam*, gli furono lette le tavolette e confessò; Cicerone mostrò allora le tavolette a Lentulo, che riconobbe il proprio *signum*.<sup>51</sup> Con la stessa modalità furono rese note le lettere indirizzate al senato e al popolo degli Allobrogi. A Lentulo fu poi permesso di sottoporre Volturcio e gli Allobrogi a interrogatorio, ed essi gli ricordarono i suoi discorsi, al che, pur potendo ancora negare, confessò.<sup>52</sup> Volturcio allora chiese che fosse portata e aperta (*litteras proferri atque aperiri*) la lettera anonima per Catilina affidatagli da Lentulo, il quale *et signum et manum suam cognovit*; essa, che consigliava al destinatario di non esitare a chiedere l'aiuto degli schiavi, fu poi letta in Senato (il testo è riportato da Cicerone nella *Catilinaria*).<sup>53</sup> Cicerone fece la denuncia e ne mise l'atto per iscritto (*indiciis expositis atque editis*), poi chiese il parere del Senato; al momento della pronuncia della *Catilinaria*, in ogni caso, il testo del verbale della seduta non era stato ancora *perscriptum*, per cui

<sup>44</sup> Sall. *Catil.* 49, 1.

<sup>45</sup> Plut. *Cic.* 19, 1; App. *BC* II 1, 5-6; D.C. XXXVII 34, 2.

<sup>46</sup> Cfr. *supra*, n. 29.

<sup>47</sup> Cic. *Catil.* III 2, 4.

<sup>48</sup> Cic. *Catil.* III 3, 6-7.

<sup>49</sup> Cic. *Catil.* III 4, 8-9.

<sup>50</sup> Cic. *Catil.* III 5, 10.

<sup>51</sup> Cic. *Catil.* III 5, 10.

<sup>52</sup> Cic. *Catil.* III 5, 11.

<sup>53</sup> Cic. *Catil.* III 5, 12.

Cicerone sostiene di riferirne i contenuti a memoria.<sup>54</sup> Tra le interessanti considerazioni che seguono, particolarmente rilevante sembra essere l'osservazione che Catilina non avrebbe permesso *ut signum, ut litterae suae testes denique manifesti sceleris deprehenderentur*<sup>55</sup> e che, se le divinità non avessero tolto il senno a Lentulo e agli altri congiurati, *tam dementer tantae res creditae et ignotis et barbaris commissaeque litterae numquam essent profecto*.<sup>56</sup> Pare a tale proposito opportuno ricordare che, in seguito, lo stesso Cicerone, nella corrispondenza privata, avrebbe utilizzato non poche cautele.<sup>57</sup>

La vicenda viene poi ripresa nell'orazione *pro Sulla*, pronunciata nella prima metà del 62 a.C. e pubblicata poco dopo;<sup>58</sup> si tratta della difesa di Publio Cornelio Silla, uno degli imputati nella serie di processi ai congiurati scampati alla distruzione dell'esercito di Catilina, processi avvenuti secondo la *lex Plautia de vi* e svoltisi nell'arco della prima metà del 62 a.C.<sup>59</sup> Lucio Manlio Torquato, l'accusatore, sosteneva come proprio Cicerone – il difensore – avesse falsificato l'interrogatorio di Volturcio e degli Allobrogi, togliendo il nome dell'imputato. Per rispondere a tale affermazione, il console del 63 nella *pro Sulla* si sforza di provare che Lucio Cassio Longino (il quale tuttavia, come ricordato da Sallustio, era fuggito da Roma), interrogato dagli Allobrogi sull'atteggiamento di Silla, aveva dato loro una risposta evasiva<sup>60</sup> e ricorda di avere assegnato ai senatori Gaio Cosconio, Marco Messalla, Publio Nigidio Figulo, Appio Claudio Pulcro (*non solum summa virtute et fide – cuius generis erat in senatu facultas maxima – sed etiam quos sciebam memoria, scientia, consuetudine et celeritate scribendi facillime quae dicerentur persequi posse*) il compito di redigere i verbali, onde evitare ogni sospetto di manipolazione; essi furono trattati come *tabulae publicae* anche se depositati *more maiorum* – come precisa lo stesso Cicerone – non nell'*aerarium* ma nella propria abitazione, prima di ordinare che venissero diffusi.<sup>61</sup>

Come osserva Gabba, l'eventuale falsificazione doveva essere avvenuta in fase di collazione delle note prese dai quattro senatori o durante la divulgazione del testo da parte di Cicerone; si doveva in ogni caso trattare di note abbastanza "aperte", se da Sall. *Catil.* 49 si ricava – come già ricordato – che non mancarono tentativi (peraltro falliti) presso il console perché facesse figurare nella deposizione degli Allobrogi il nome di Cesare: lo studioso conclude che «il verbale dell'*indictum* degli Allobrogi non doveva

<sup>54</sup> Cic. *Catil.* III 6, 13.

<sup>55</sup> Cic. *Catil.* III 7, 17.

<sup>56</sup> Cic. *Catil.* III 9, 22.

<sup>57</sup> Cfr. ad esempio Cic. *Att.* II 19, 5; 20, 5. Colgo l'occasione per ricordare anche la presenza di una doppia data in Cic. *fam.* XIV 4, del 58 a.C. (*Brundisio profecti sumus a.d. V K. Mai* nel testo e in calce *pr. K. Mai. Brundisio*); tra le varie e interessanti ipotesi (cfr. C.L. Smith, *Cicero's Journey into Exile*, «HSPH» VII (1896), 65-84, 65-66) se ne potrebbe aggiungere un'altra: Cicerone avrebbe retrodatato la lettera a tre giorni dalla *rogatio* della *lex de exilio* per non offrire, qualora il messaggio fosse intercettato, prove del fatto che quel giorno era ancora in Italia, mentre la data in calce (autentica) sarebbe stata apposta durante il riordino della corrispondenza.

<sup>58</sup> Cfr. *supra*, n. 33.

<sup>59</sup> Sui processi vd. Alexander, *Trials*, cit., 114-115.

<sup>60</sup> Cic. *Sull.* 14, 40-16, 45; cfr. 13, 36-39. Sulla fuga di Longino vd. *supra*, n. 38.

<sup>61</sup> Cic. *Sull.* 15, 42. L'espressione *in tabulas publicas referre* è utilizzata in Cic. *dom.* 19, 50; *II Verr.* I 61, 158; *IV* 60, 134; *Balb.* 5, 11. Un provvedimento del genere è presente nel *s.c. de Bacchanalibus* (CIL X 104; P<sup>2</sup> 581, ll. 22-30; cfr. O. de Cazanove, *I destinatari dell'iscrizione di Tiriolo e la questione del campo d'applicazione del senatoconsulto de bacchanalibus*, «Athenaeum» LXXXVIII (2000), 59-69; M. Martina, *Sul cosiddetto senatusconsultum de Bacchanalibus*, «Athenaeum» LXXXVI (1998), 85-110) e in quello *de Cneo Pisone patre* (cfr. M.A. Giua, *Tra storiografia e comunicazione ufficiale*, «Athenaeum» LXXXVIII (2000), 253-275, 258-260). Sui quattro senatori vd. D.H. Berry, *Cicero. Pro P. Sulla oratio*, Cambridge Classical Texts and Commentaries XXX, Cambridge (N.Y.) 1996, 218-220.





essere esente da manipolazioni e Torquato, vicino a Cicerone in quell'occasione, poteva sapere parecchie cose che il console del 63 preferiva non fossero troppo divulgate». <sup>62</sup> In particolare, Berry ipotizza che le accuse vertessero sull'alterazione di alcuni passaggi, avvenuta durante la stesura della versione ufficiale (a partire dalle note prese dai quattro senatori), e non sull'omissione (nella stessa *pro Sulla* Cicerone ammette infatti che l'imputato era stato nominato dagli Allobrogi). <sup>63</sup>

### Il *senatusconsultum* del 5 dicembre

Il 5 dicembre, in seguito a voci su un tentativo di evasione da parte dei congiurati messi agli arresti, il console convocò il Senato; ebbe così luogo il notissimo dibattito, riportatoci in primo luogo da Sallustio, che decretò, tramite senatoconsulto, la messa a morte dei prigionieri. <sup>64</sup> Il testo della decisione fu redatto da Cicerone, il quale, secondo Plutarco, si servì di stenografi. <sup>65</sup>

Nella primavera del 58 a.C., tuttavia, dopo che il console del 63 era fuggito da Roma in seguito alla *lex Clodia de capite civis Romani* (con la quale il tribuno Publio Clodio Pulcro sanzionò l'uccisione di un *civis indemnatus*), si ebbe una *lex de exilio Ciceronis*. <sup>66</sup> Con essa Clodio trasformò in esilio la fuga del nemico, accusandolo di avere falsificato un senatoconsulto. <sup>67</sup> In particolare, una combinazione di Cic. *dom.* 18, 47; 19, 50 e *Pis.* 29, 72 permetterebbe di ricostruire la seguente formula: *Velitis iubeatis ut, quod M. Tullius [vindicaverit]<sup>68</sup>... falsum senatus consultum rettul<it>... M. Tullio aqua et igni interdictum sit.* <sup>69</sup>

Interessante notare come Cicerone, appena rientrato dall'esilio (settembre del 57 a.C.), si sia affrettato a respingere l'accusa di falsificazione nell'orazione *de domo sua* (19, 50), basandosi proprio sul fatto che il Senato aveva affermato che egli *non modo non ementitum esse auctoritatem eius ordinis, sed etiam unum post urbem conditam diligentissime senatus paruisse*. Anche Schol. Cic. Bob. 171 St. indica come il console del 63, nell'orazione *de aere alieno Milonis* (fr. 5), pronunciata nel 53 e andata perduta, rispondendo alle colpe imputatigli da Clodio, sostenga di non avere mentito in materia di senatoconsulti.

Sul peso dell'accusa di falsificazione in rapporto alla *lex de exilio*, la critica non è unanime. Se per Moreau essa si sarebbe affiancata a quella di avere ucciso *cives indemnati* (Cic. *Pis.* 29, 72), <sup>70</sup> per Venturini essa è in realtà l'unico capo d'imputazione (la condanna a morte di *cives indemnati* è menzionata esclusivamente in Cic. *Pis.* 29, 72 – *quod vindicarit* –

<sup>62</sup> E. Gabba, *Cicerone e la falsificazione dei senatoconsulti*, «SCO» X (1961), 89-96, 91-92.

<sup>63</sup> Berry, *Cicero*, cit., 216.

<sup>64</sup> Sall. *Catil.* 50-53; cfr. Marinone, *Cronologia*, cit., 84.

<sup>65</sup> Plut. *Cat. Mi.* 23, 3; Gabba, *Cicerone*, cit., 93; cfr. M. Bats, *Les débuts de l'information politique officielle à Rome au premier siècle avant J.-C.*, in Nicolet (Éd.), *La mémoire perdue*, cit., 19-43, 24-27.

<sup>66</sup> Cfr. G. Rotondi, *Leges publicae populi Romani. Elenco cronologico con una introduzione sull'attività legislativa dei comizi romani. Estratto dalla Enciclopedia Giuridica Italiana*, Milano 1912, 394-395; P. Moreau, *La lex Clodia sur le bannissement de Cicéron*, «Athenaeum» LXXV (1987), 465-492; C. Venturini, I "privilegia" da Cicerone ai romanisti, «SDHI» LVI (1990), 155-196; L. Fezzi, *La legislazione tribunitia di Publio Clodio Pulcro (58 a.C.) e la ricerca del consenso a Roma*, «SCO» XLVII (1999), 245-341, 289-295; 300-307.

<sup>67</sup> Come osserva Gabba, *Cicerone*, cit., 92, Clodio si riferiva al senatoconsulto del 5 dicembre e non all'episodio della deposizione degli Allobrogi.

<sup>68</sup> Moreau, *La lex Clodia*, cit., 484, considera poco probabile l'uso di *vindicare*, "punire qualcuno per un delitto commesso" (Cic. *Pis.* 29, 72) da parte di Clodio: esso sarebbe dunque «un mot de Cicéron», utilizzato già per ben due volte in riferimento alla congiura di Catilina (*Catil.* I 13, 32, *Sull.* 5, 15).

<sup>69</sup> Moreau, *La lex Clodia*, cit., 491.

<sup>70</sup> Moreau, *La lex Clodia*, cit., 473.



e in un contesto sarcastico, mentre la *rogatio* avrebbe fatto carico a Cicerone del *cives indemnatus necare* sulla base esclusiva della falsificazione del senatoconsulto).<sup>71</sup>

Comunque siano andate le cose, non è da escludere, con Gabba, che Appio Claudio, che potremmo ipotizzare preposto – come due giorni prima – alla registrazione del senatoconsulto, abbia potuto fornire al fratello Clodio elementi utili.<sup>72</sup>

### La testimonianza di Lucio Vezio

All'interno dei processi tenutisi nella prima metà del 62 a.C. compare anche la vicenda, riportata dal solo Cassio Dione, di Lucio Vezio, le cui testimonianze condussero alla condanna di molti congiurati.<sup>73</sup> Interessante notare come egli sarebbe stato nuovamente protagonista, nel 59 a.C., della ben più nota vicenda della rivelazione della congiura contro Pompeo.<sup>74</sup> Vezio, dietro promessa d'impunità, scrisse i nomi dei colpevoli su una tavoletta cerata (εἰ δὲ τῶν συγγραμμάτων), ma in seguito chiese di poterne aggiungere altri (προσεγράμμαι); i senatori rifiutarono di restituirgli la tavoletta per timore che, al contrario, ne cancellasse alcuni (ἀπαλείψῃ) e lo esortarono a rivelare i nuovi nomi a voce, ciò che lo distolse dal procedere. Inoltre, poiché a Roma e tra gli alleati l'incertezza nell'identità degli accusati aveva creato un certo scompiglio, il Senato decise la loro pubblicazione; gli innocenti così si calmarono, mentre i colpevoli furono processati.

### Conclusioni

Le fonti in nostro possesso, tutte successive allo svolgimento della vicenda (ad eccezione delle *Catilinariae* – rielaborate tuttavia, in un contesto politico non del tutto "tranquillo" – nel 60 a.C.),<sup>75</sup> non sembrano esenti da condizionamenti di eventi successivi. Pare dunque possibile ipotizzare un periodo di rielaborazione, sia da parte di Cicerone sia da parte dei suoi avversari.

Tentativi di delegittimare il suo operato ebbero inizio proprio il 29 dicembre del 63 a.C., da parte dei tribuni Lucio Calpurnio Bestia e Quinto Cecilio Metello Nepote, che gli impedirono di tenere il discorso di chiusura del mandato: sebbene l'accusa principale fosse rivolta al console uscente, Nepote attaccò l'intero Senato per la messa a morte di cittadini senza avere preventivamente richiesto il parere del popolo (ciò che era vietato dalla *lex Sempronia de capite civis*);<sup>76</sup> il Senato votò allora un decreto d'impunità per coloro che avevano preso parte alla repressione e mandò a monte i tentativi, messi in atto dal tribuno, per il richiamo di Pompeo.<sup>77</sup>

Come già accennato, nella prima metà del 62 a.C. Lucio Manlio Torquato accusò Cicerone di avere falsificato l'interrogatorio di Volturcio e degli Allobrogi, eliminando il nome di Publio Cornelio Silla (o, perlomeno, i riferimenti particolarmente

<sup>71</sup> Venturini, *I "privilegia"*, cit., 180 n. 69; così anche Gabba, *Cicerone*, cit., 92.

<sup>72</sup> Gabba, *Cicerone*, cit., 93; cfr. Cic. *Sull.* 14, 42.

<sup>73</sup> D.C. XXXVII 41, 2-4.

<sup>74</sup> Su quest'ultima vicenda (citata anche in D.C. XXXVIII 9), vd. L.R. Taylor, *The Date and the Meaning of the Vettius Affair*, «Historia» I (1950), 45-51.

<sup>75</sup> Cfr. *supra*, n. 29.

<sup>76</sup> Vd. in particolare D.C. XXXVII 42-43; cfr. Rotondi, *Leges*, cit., 309-310.

<sup>77</sup> Cfr. Cic. *fam.* V 2, 7-8; D.C. XXXVII 42-43; Schol. Cic. Gronov. 289 St. (*Catil.* IV 5, 10).

compromettenti):<sup>78</sup> non pare quindi un caso che *la pro Sulla* sia così attenta alla narrazione relativa alla creazione e all'uso dei documenti.

Nel 61 a.C. Cicerone, preoccupato per l'atteggiamento che avrebbe tenuto Pompeo al ritorno dall'Asia, pronunciò – prima del 13 febbraio – l'orazione *de consulatu*, andata perduta; in essa era probabilmente contenuto il primo riferimento "ufficiale" alle lettere ricevute da Crasso.<sup>79</sup>

Il 60 a.C., quando già stavano girando voci sulle mire di Clodio sul tribunato della plebe, vide la pubblicazione delle *Catilinae*.<sup>80</sup>

Nel 58 a.C. ebbe poi luogo l'ultima e decisiva accusa, ovvero quella di avere falsificato il senatoconsulto del 5 dicembre. Si tratta, in questo caso, di una mossa che, al di là della sua fondatezza oggettiva (sulla quale non ci è purtroppo dato modo di esprimere pareri), presenta elementi strategici meritevoli di una riflessione. La *lex Clodia de capite civis Romani*, pur non menzionando espressamente Cicerone, in pratica era rivolta solo contro di lui, in quanto responsabile dell'applicazione del *senatus consultum ultimum* che aveva condannato a morte i Catilinae senza permettere loro di ricorrere alla *provocatio ad populum*.<sup>81</sup> Come sottolineato da Lepore, ciò che emerge tra le righe della corrispondenza ciceroniana è il consenso quasi unanime sollevato, negli ambienti senatorii, dalla *lex de capite civis*.<sup>82</sup> Ci potremmo trovare, come osserva Venturini – la legge non costituiva infatti per Cicerone un pericolo immediato –,<sup>83</sup> di fronte a una formulazione vaga e propagandistica (che lasciava aperto il problema di fondo), frutto di un "compromesso" tra il tribuno (che doveva tutelare la sua immagine di *popularis*), i triumviri (che non volevano lasciare troppo potere al tribuno) e i senatori (che non volevano rinunciare all'istituto del *senatus consultum ultimum*): a Cicerone sarebbe stato ancora possibile difendersi in un *iudicium populi* (che avrebbe tuttavia sancito la sua condanna); in seguito, gli ambienti nobiliari avrebbero preferito il provvedimento *de exilio*, per non essere chiamati in causa.<sup>84</sup> In fin dei conti, la *lex de exilio* avrebbe definitivamente risolto, nella maniera più "indolore" per il Senato, la questione aperta dal tribuno Nepote.<sup>85</sup> Tutti coloro che avevano giocato un qualche ruolo nella condanna dei Catilinae sarebbero stati definitivamente sollevati, in via ufficiale, da ogni responsabilità: Cicerone, falsificando il senatoconsulto, aveva travisato il loro volere.

Per quanto riguarda le fonti successive, a eccezione di Sallustio (la cui opera risale al 42 a.C. circa, probabilmente dopo la pubblicazione *post mortem* dell'opera di Cicerone sul proprio consolato), grande sembra essere l'influenza del diretto protagonista degli eventi.<sup>86</sup>

L'esistenza o meno di "falsi" resta quindi una questione aperta, lasciandoci la difficile scelta di dare maggiore credibilità a Cicerone (particolarmente interessato a fornire versioni deresponsabilizzanti) o ai suoi detrattori, Torquato (l'accusatore di

<sup>78</sup> Cfr. *supra*, n. 33.

<sup>79</sup> Cfr. *supra*, n. 19.

<sup>80</sup> Cfr. *supra*, n. 29.

<sup>81</sup> Vell. II 45, 1; D.C. XXXVIII 14, 4-6.

<sup>82</sup> E. Lepore, *Il princeps ciceroniano e gli ideali politici della tarda repubblica*, Pubblicazioni dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici VI, Napoli 1954, 130-141.

<sup>83</sup> Cic. *Att.* III 15, 5.

<sup>84</sup> Venturini, *I "privilegia"*, cit., 180.

<sup>85</sup> A differenza di quanto riportato per l'azione del tribuno Metello (cfr. *supra*, n. 76), Cassio Dione (XXXVIII 14, 4-5) non fa menzione di un esplicito attacco di Clodio nei confronti del Senato.

<sup>86</sup> Cfr. Marshall, *Cicero*, cit.



Lucio Cornelio Silla) e Clodio (che, come si è visto, potrebbe avere tuttavia mirato a isolare il console del 63, sollevando il Senato da ogni possibile accusa).

Altrettanto difficile è stabilire, in un orizzonte più ampio, il peso dell'intera vicenda delle "falsificazioni" legate alla scoperta e alla repressione della congiura di Catilina: elemento di rilievo che potrebbe esserne – non esclusivamente ma in buona parte – scaturito<sup>87</sup> è la successiva decisione di Cesare, *ut tam senatus quam populi diurna acta confierent et publicarentur*: si sarebbe dunque trattato della pubblicazione dei dibattiti senatorii, cosa che già avveniva per gli *acta populi*; purtroppo, natura e contenuto di tali scritti restano incerti, così come il valore politico della nuova pratica, in seguito soppressa da Augusto.<sup>88</sup>

Luca Fezzi

[lucafez@tin.it](mailto:lucafez@tin.it)

on line dal 23.05.2010

---

<sup>87</sup> M. Bonnefond-Coudry, *Sénatus-consultes et acta senatus: rédaction, conservation et archivage des documents émanant du Sénat, de l'époque de César à celle des Sévères*, in Nicolet (Éd.), *La mémoire perdue*, cit., 65-102, 83-84 vede nell'iniziativa ciceroniana un modello per la pubblicazione degli *acta Senatus* da parte di Cesare. Cfr. Giua, *Tra storiografia*, cit., 255.

<sup>88</sup> Svet. *Iul.* 20, 1. Il dibattito sulla natura degli scritti è notevole; sulle posizioni più recenti cfr. Bats, *Les débuts*, cit. (eccezionalità "politica" della decisione di Cesare); Bonnefond-Coudry, *Sénatus-consultes*, cit., 77-87 (rendiconto delle sedute, anche improduttive, contro la nuova forma di ostruzionismo avanzata da Catone: Plut. *Caes.* 13, 2; *Cat. Mi.* 31, 5; App. *BC* II 8, 29-30; D.C. XXXVIII 1, 2; 2, 1); L. Behrisch, *Die 'acta diurna' – eine römische Staatszeitung?*, «Altertum» XLI (1995), 55-68 (sulle interpretazioni e i "falsi" degli antiquari); E. Gabba, Rec. a C. Nicolet (Éd.), *La mémoire perdue. À la recherche des archives oubliées, publiques et privées, de la Rome antique*, Paris 1994, «RSI» CVIII (1996), 354-358, 356-357 (riassunti per informare i cittadini lontani da Roma; cfr. Id., *Pubblica opinione e intellettuali nel mondo antico*, «RSI» CX (1998), 5-17, 10-11); P. White, *Julius Caesar and the Publication of Acta in Late Republican Rome*, «Chiron» XXVII (1997), 73-84 (esposizione di *tabulae*); M.A. Giua, *Strategie della comunicazione ufficiale. Osservazioni sulla pubblicità dei senatoconsulti in età giulio-claudia*, «RAL» XIII (2002), 95-138, 98-103 (informazioni sommarie previamente censurate, come confermerebbero le falsificazioni ancora in uso successivamente e l'esistenza di registri particolari per i senatoconsulti: cfr. Cic. *Att.* XIII 33, 3; *CIL* VIII 270). Cfr. anche J.H. Oliver - R.E.A. Palms, *Minutes of an Act of the Roman Senate*, «Hesperia» XXIV (1955), 320-349; sulla decisione di Augusto vd. Svet. *Aug.* 36, 1. Bonnefond-Coudry, *Sénatus-consultes*, cit., 86 ritiene che egli avrebbe inteso così ripristinare l'autorità senatoria; *contra*, Gabba, *Mémoire*, cit., 356-357 e Giua, *Strategie*, cit., 98-103.